

## Capolavori della modernità dalla collezione del Kunstmuseum Winthertur



Scritto da Davide Parpinel

17 Dic, 2009 at 09:39 PM



Il Mart, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, come museo delle collezioni: è la terza volta, infatti, che questa istituzione mette a disposizione del suo pubblico una collezione internazionale. Nel 2005 la "Phillips Collection" di Washington, nel 2006 la "Osterreichische Galerie Belvedere" di Vienna e quest'anno dal 19 settembre fino al 10 gennaio 2010 la raccolta di opere provenienti dal Kunstmuseum di Winthertur in Svizzera.

La mostra "Capolavori della modernità dalla collezione del Kunstmuseum Winthertur" propone 240 capolavori in un percorso cronologico e tematico, dall'impressionismo al postmoderno.

Dopo essere stata al *Kunst-und Ausstellungshalle der Bundesrepublik* di Bonn e prima di arrivare in Febbraio al *Museum der Moderne Salzburg* di Salisburgo, la collezione giunge a Rovereto. Non si tratta di una sola sezione, ma dell'intera raccolta del museo, sottoposto attualmente a interventi di ristrutturazione.

L'istituzione svizzera nasce ufficialmente nel 1907 per volere del Consiglio Federale Svizzero; l'idea però di istituire una struttura museale in questa zona risale al 1848. Dalla sua fondazione il Kunstmuseum ha come obiettivo quello di documentare e mostrare l'arte moderna nel suo sviluppo cronologico, storico, artistico, critico. Considera come momento iniziale l'Impressionismo: come affermò Charles Baudelaire nel 1863 in "Le peintre de la vie moderne", l'estetica del moderno si fonda nella varietà, nella mutevolezza, nel movimento; la causalità, l'incostanza, la transitorietà erano contrapposti all'eterno e all'immutabile che non appartenevano più a quella società a lui contemporanea. L'impressionismo fissava le sue basi teoriche proprio su questi concetti e il Kunstmuseum li pone a suoi vessilli.

L'allestimento, progettato da Dieter Schwartz e curato da Beatrice Avanzi e Elisabetta Barisoni, è lo stesso della sede svizzera. È suddiviso in nuclei tematici che raccolgono diversi momenti della storia dell'arte, inseriti in un unico grande sviluppo. Sembrano i singoli capitoli di un racconto. Come tali sono sia insieme chiusi in cui è narrata una storia, e allo stesso tempo

contribuiscono a narrare l'intera vicenda. Ciò, e qui risiede la particolarità della proposta, permette a chi osserva di compiere una duplice azione intellettuale: per prima cosa porre a confronto artisti diversi che appartengono alla stessa corrente o alla stessa idea artistica, in secondo luogo comprendere lo sviluppo tecnico e tematico dell'arte, osservando cronologicamente come si è evoluta.

Nel capitolo *“La pittura francese agli albori della modernità”* si possono confrontare il diverso metodo di studio della luce di due impressionisti: Claude Monet in *“Verneville, marée basse”* del 1882, e Alfred Sisley *“Sous le pont de Hampton Court”* del 1874. Il primo ha una visione ampia, globale in cui investe il tutto, mentre Sisley offre il particolare definito da una luce più precisa e puntuale.

Il passaggio successivo è rappresentato da *“Joseph Roulin”* di Vincent Van Gogh del 1889 (Fig 1) e *“Les marronniers du Jas de Buffon”* di Paul Cézanne del 1885. A parità di data si può osservare come il fare pittorico non sia più solo legato a vicoli naturalistici, ma anche alle proprie sensazioni e espressioni. La ricerca coloristica dell'artista olandese sarà alla base delle opere di artisti appartenenti al gruppo dei *Fauves*, come Maurice de Vlaminck e Albert Marquet, che imposteranno la loro poetica sul forte cromatismo e sulla pennellata vigorosa.

Questi ultimi pittori appartengono al capitolo intitolato *“Pittura di colore e sintesi visiva”*, in cui artisti operanti in età differenti sono accomunati dall'uso del colore come elemento materiale che costruisce l'opera, carico di una forte componente soggettiva. Sono esposti Eugène Delacroix con *“Femme d'Alger avec un lévrier”* del 1854, dove il rosso invade la composizione da cui emerge la donna con il suo cane, da confrontare con *“La chasse aux lions d'après Delacroix”* di Odilon Redon del 1867. Anche in quest'opera domina il rosso, ma steso in maniera vorticoso, mescolato ad altri colori, per rappresentare l'idea della caccia.

Chi partecipa all'esperienza coloristica è anche il gruppo *“Nabis”* formato da Maurice Denis, Édouard Vuillard e Pierre Bonnard e dallo svizzero Félix Vallotton. Le opere di questi artisti, databili agli inizi del Novecento, mostrano come la lezione degli Impressionisti e di Cézanne sull'utilizzo del colore per definire i volumi sia ancora vitale e presente a distanza di trent'anni, come appare in *“Paysage du Cannet o Paysage du midi”* di Bonnard del 1926.

I capitoli dal titolo *“Dall'Orfismo al Bauhaus”*, *“Cubismo e Purismo”*, *“Realismo Magico e Nuova Oggettività”* e *“Surrealismo”* sottolineano il passaggio dal figurativo all'astratto; gli artisti abbandonano i riferimenti oggettivi nelle loro composizioni. L'esposizione propone nella stessa sala il cubismo orfico, che vive ancora di una forte presenza del colore ed è maggiormente legato all'oggetto, di



Robert Delaunay con “*Les fenêtres sur le ville no. 3 (2e motif, III partie)*” del 1912, e Henri Rousseau con “*Puor feter le bébé!*” del 1903 (Fig 2). Accanto a queste opere è sistemata “*Leiterform (auf Flecken)*” del 1929 di Wassily Kandinsky, manifesto dell'astrattismo puro, lontano dalla rappresentazione di un oggetto, ma basato sulla costruzione di linea e punto. Opera questa avvicinabile per il suo impianto teorico ai colori di “*Composition n. 1 with Yellow and Light Grey*” di Piet Mondrian del 1930, posta nel capitolo “*Astrattismo e concretismo*” che raccoglie anche i rilievi polimaterici di Kurt Schwitters e le strutture sospese di Alexander Calder.

Continuando nel percorso di astrazione, subentra l'irreale del Realismo Magico e del Surrealismo. La prima corrente è rappresentata dalla realtà immaginaria ma ancora figurativa di “*Fantasia*” di Niklaus Stoecklin del 1921, mentre l'Avanguardia francese propone, tra le altre opere, l'astrazione e il sogno di “*La tour de l'ouest*” di Yves Tanguy del 1931, che testimonia la definitiva affermazione dell'astratto.

Tutte le correnti sopra citate aprono nel secondo dopoguerra la stagione dell'informale, rappresentata nel capitolo “*Il dopoguerra*”. Tra gli artisti maggiori è Antoni Tàpies che dopo aver abbandonato il fantastico e il grottesco, negli anni Cinquanta si concentra sui rilievi, in cui ricerca l'espressività di materiali poveri ed essenziali, come “*Composition noire et rose*” del 1960, opera che può essere confrontata con “*Ciclo 60-B.6.11.*” (1960) di Emilio Vedova. Il lavoro di entrambi apre le porte nell'esposizione al capitolo “*Arte italiana da Lucio Fontana in poi*”. Gli artisti della corrente artistica italiana denominata “*Arte Povera*” propongono un'arte che rifiuta tecniche e supporti tradizionali per fare ricorso, appunto, a materiali “poveri” come terra, legno, ferro, scarti industriali; l'intento



era di evocare le strutture originarie del linguaggio della società contemporanea. Esempi sono “*Senza Titolo (Igloo)*” di Mario Merz (1989), “*Achrome*” di Piero Manzoni del 1961, e “*Ruota*” di Luciano Fabro, formata da un'asta infissa al muro e terminante in un cerchio all'altra estremità. L'asta d'acciaio si deforma e si flette sotto il peso del suo cerchio, perdendo la propria originaria linearità e il suo essere perpendicolare al muro. È l'instabilità percettiva di questo asse di gravità e il precario equilibrio dei suoi profili a rendere vivo lo spazio.

L'esposizione si conclude mostrando recenti sviluppi. Si passa dall'astrattismo del capitolo “*Pittura astratta americana*”, che raccoglie le opere di Mark Tobey, Philipp Guston, Eva Hesse e John Chamberlain, intorno agli anni Sessanta, alle tendenze minimaliste di Richard Hamilton,

Richard Artschwager e Gerhard Richter.

Nell'esposizione la pittura domina la scena. Essa però è arricchita da notevoli e fondamentali esempi di scultura; non in un capitolo specifico, in nessuna sala, ma trasversalmente all'intera mostra, dimostrando in maniera forse più efficace della pittura i passi dell'evoluzione moderna dell'arte.



Sono circa venti le statue proposte. Tra le più significative, "*Pierre de Wissant (nu monumental)*" (1885 ca) di Auguste Rodin (Fig 3), e il "*Ritratto di Henri Rouart*" (1890) di Medardo Rosso, che negli stessi anni fu il primo a scolpire considerando primarie le sensazioni atmosferiche e luminose. Successivamente si incontrano le sperimentazioni formali di Raymond Duchamp-Villon ("*Tête de cheval*" del 1914) e quelle di Wilhelm Lehmbruck con "*Buste des Emporsteigenden Junglings*" del 1913; la sintesi strutturale dell'opera "*Danaide*" di Constantin Brancusi del 1913 e le figure inquietanti e stilizzate appartenenti all'irrealtà e al sogno, plasmate con solchi profondi, di Alberto Giacometti, in mostra con "*Testa che*

*guarda*" del 1927. Fino a giungere alle forme senza peso di Hans Arp realizzate negli anni Quaranta e alla "*Gondola Jack Kerouac*" di Chamberlain del 1982, in cui la scultura non è più rappresentazione, ma mezzo per ridefinire, per dare nuovo valore a qualcosa che ha perso la sua funzione, come i rottami delle discariche.

In conclusione i confronti che sorgono nella mente sono numerosi; ogni opera è paragonabile ad un'altra. I curatori, pensando ad un allestimento tematico complesso ma lineare, hanno scelto la strada più giusta per spiegare la complessità dell'arte tra la fine dell'Ottocento e il Novecento. In questi centocinquanta anni infatti gli artisti hanno sperimentato tutto il possibile, ponendo come base della loro azione le ricerche passate. La scelta di dividere l'esposizione in capitoli, più che in sale con le opere di ogni corrente artistica, stimola lo spettatore a porsi interrogativi e a riflettere su come iniziò quella che può essere definita l'arte moderna, come è mutata, dove è giunta e quali possono essere le prospettive future.

### **Didascalie delle immagini**

Fig 1. Vincent van Gogh, *Joseph Roulin*, 1888, donazione degli Eredi di Georg Reinhart, 1955

Fig 2. Henri Rousseau, *Puor feter le bébé!*, 1903, donazione degli Eredi di Olga Reinhart-Schwarzenbach, 1970

Fig. 3. Fernand Léger, *Le balcon*, 1914, Lascito Dr. Emil e Clara Friedrich-Jezler, 1973  
Fig 4. Auguste Rodin, *Pierre de Wissant (nu monumental)*, 1885 circa.

### **Scheda Tecnica**

*Capolavori della modernità. Opere dalla collezione del Kunstmuseum Winthertur*, Mart-Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, Rovereto. Dal 19 settembre 2009 – 10 gennaio 2010.

Progetto e catalogo a cura di Dieter Schwartz. Direzione scientifica Gabriella Belli.

Curatore tecnico Beatrice Avanzi, Elisabetta Barisoni.

Dal martedì alla domenica dalla 10:00 alle 18:00. Venerdì 10:00-21:00. Chiuso il Lunedì.

Intero 10 Euro, ridotto 7 Euro, gratuito fino a 18 anni e over 65. Numero Verde 800.397760

[info@mart.trento.it](mailto:info@mart.trento.it)

[infogruppi@mart.trento.it](mailto:infogruppi@mart.trento.it)

[Chiudi finestra](#)